

Il canonico Sebastiano Natali una figura socialmente attiva (1887-1967)

di Federico Natali

Cinquant'anni fa moriva il canonico Sebastiano Natali, un prete povero di nascita, che visse povero e morì povero, che si ispirò a don Bosco, a don Orione, a don Milani e dedicò l'intera sua vita alla creazione di *Opere* per l'elevazione spirituale e sociale dei giovani di ambo i sessi, specie dei poveri e degli orfani, alla ristrutturazione e all'edificazione di chiese.

Anima squisitamente religiosa, coscienza integerrima, spirito combattivo, egli rappresenta la personalità religiosa più rilevante che abbia espresso Gallipoli nel Novecento e che il tempo edace e l'ignavia di molti gallipolini ha relegato in un cono d'ombra. Indelebile, invece, è rimasta l'impronta che ha lasciato.

Tutta la sua vita fu dominata da un impulso fondamentale: un'insopprimibile energia morale, un imperativo di vita che lo spinsero a denunciare le ingiustizie sociali, la corruzione, la prevaricazione. L'intera sua esistenza fu un interrotto, disinteressato apostolato rivolto in modo particolare verso i bisognosi e i derelitti.

Egli sin da giovane operò nel sociale con tanta dedizione, tanti sacrifici, tante sofferenze, tante umiliazioni, dedicandosi alla costruzione dell'*Istituto Michele Bianchi* e dell'*Istituto "Villaggio del Fanciullo"*, per l'accoglienza dei fanciulli e dei giovani, specie se orfani e poveri. Inoltre, da parroco, restaurò il Santuario di Santa Maria del Canneto, ristrutturò l'antica chiesetta di San Lazzaro, diede inizio alla costruzione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù e contribuì con una somma sostanziosa all'edificazione del primo nucleo dell'ospedale civile di Gallipoli. Fu Rettore del Seminario, Reggente della Confraternita del Rosario, Curato di Sannicola, Parroco della nuova Parrocchia di Maria SS. del Canneto (elevata dal vescovo Gaetano Muller a Parrocchia nel 1915) nel gennaio 1916. Delegato vescovile nelle Diocesi di Gallipoli e Nardò.

Nel suo libro, *Storia di un'Opera della Divina Provvidenza e di una vita di apostolato*, sequestrato e distrutto dalle autorità fasciste un mese dopo che lo pubblicò, e nel suo *Diario dal confino*, inedito, descrive con chiarezza ed onestà intellettuale le fasi ed i fatti più salienti della sua vita ed i personaggi che ne furono protagonisti e spettatori.

Le pagine dei suoi scritti costituiscono oltre che il dettagliato racconto della maggior parte degli anni più difficili della sua vita, il preciso resoconto di come egli realizzò e gestì la sua *Opera del Sacro Cuore di Gesù*, di come egli impiegò onestamente i fondi ricevuti dallo Stato e dai privati, di come sacrificò i suoi poveri averi.

Durante il suo difficile cammino, che fu anche la sua *via crucis*, si attirò prima la diffidenza, poi l'aperta ostilità di molti cittadini e di alcuni preti invidiosi della Diocesi che lo misero in cattiva luce presso le autorità vescovili. Egli, però, poté contare sulla protezione e sull'aiuto di Achille Starace, suo vecchio compagno di studi, divenuto personaggio importante ed influente, al quale espose i suoi arditi progetti. Il gerarca fascista diventò per il Canonico l'Uomo della Provvidenza e iniziarono a lottare insieme per la riuscita dell'*Opera*.

Gli anni che vanno dal 1922 al 1930, rappresentarono la fase di un lavoro intenso ma fortemente contrastato e bersagliato anche da parte del vescovo Muller che non approvava l'operato del Canonico. Giunsero a Mussolini e Starace numerose lettere che denunciavano un cattivo impiego da parte del Canonico dei fondi ricevuti dal Governo fascista: ciò provocò alcune ispezioni amministrative che, però, accertarono la falsità delle accuse.

L'8 dicembre 1930 fu il giorno dell'inaugurazione del primo Istituto che fu intitolato al quadrunviro Michele Bianchi, amico di Achille Starace. Per quattro anni funzionarono i corsi della scuola elementare e delle cinque classi ginnasiali che accolsero numerosi figli del popolo bisognoso e alcuni orfani di guerra, che furono ospitati nel Convitto.

Inaugurato l'Istituto occorreano altri fondi per la sua vita, per completare la Chiesa e per dare inizio ad un Istituto femminile. Il Canonico nuovamente si mise in moto a Roma e continuò ad indebitarsi con le banche nella speranza che nel futuro ci sarebbero stati altri contributi statali.

Intanto i suoi nemici avevano fatto breccia nell'animo di Starace, il quale ricevendolo a Roma, a Palazzo Littorio, gli comunicò che non c'erano più per lui aiuti economici. Sequestri, protesti, decreti ingiuntivi, piovvero quotidianamente sul povero Canonico. Iniziarono le ispezioni amministrative nella sua *Opera*, sollecitate dal nuovo vescovo, Nicola Margiotta, giunto a Gallipoli il 16 dicembre 1935, dopo la morte del Vescovo Muller, e sollecitate dai fascisti locali, acerrimi nemici de Canonico.

Il Canonico, ormai era divenuto scomodo e pericoloso per alcuni ras fascisti locali e provinciali che avevano fatto la cresta su alcuni fondi assegnati da Starace a Gallipoli per opere pubbliche: Ospedale civile, Mercato del pesce, lavori di colmataura della Giudecca, strade d'ingresso alla città, costruzione di edifici scolastici.

Nel maggio del 1938, dopo il sequestro del suo libro, su consiglio del vescovo Nicola Margiotta e del Prefetto di Lecce, Pietro Bruno, egli firmò una dichiarazione nella quale faceva una parziale ammissione delle sue presunte colpe, scagionando, su suggerimento del vescovo i veri colpevoli del falso in bilancio.

Il Prefetto, su ordine dall'alto, il 16 agosto 1938, lo fece arrestare e senza un processo, lo assegnò al confino per la durata di 5 anni.

Il 25 agosto ha inizio la sua dolorosa *via crucis*. Fu confinato in quattro differenti paesini del Mezzogiorno d'Italia: Caulonia, Laino Bruzio, Trebisacce, Oriolo Calabro dove soffrì solitudine, fame, freddo, privazioni, umiliazioni.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, don Natali ritornò a Gallipoli: aveva scontato per intero i cinque anni di confino. Egli dopo qualche anno iniziò il suo nuovo cammino per la fondazione di un "Istituto per i figli della strada" (la denominazione verrà successivamente cambiata in "Villaggio del Fanciullo") che doveva accogliere i figli del popolo povero. Allora mise in moto tutte le sue amicizie e conoscenze a Roma per la costruzione dell'Istituto, ed ottenne un primo mutuo trentennale di 90 milioni, che successivamente raggiunsero i 140 milioni.

L'Istituto fu portato a compimento nel 1954. Nell'ottobre del 1955 giunsero a Gallipoli i Salesiani per gestirlo per la durata di 29 anni, con l'obbligo di provvedere al ricovero dei ragazzi, scegliendoli possibilmente tra quelli bisognosi del luogo. L'insediamento, nel settembre 1956, del vescovo Pasquale Quaremba sulla cattedra della Diocesi di Gallipoli segnò l'inizio dei contrasti e delle incomprensioni con i Salesiani e con il Canonico. Appena giunto a Gallipoli, il Quaremba così si era espresso: *Sono qui io, e non voglio nella mia Diocesi Salesiani*.

Oltre all'affievolirsi degli aiuti dello Stato, ciò che maggiormente danneggiò la benefica *Opera* furono i continui conflitti che scoppiarono tra i Padri Salesiani e il Vescovo: essi, in particolar modo, riguardavano la costruzione e l'uso della chiesa che doveva sorgere affianco all'Istituto. Per la sua erezione l'Ente Villaggio del Fanciullo aveva donato al Vescovo il suolo con la clausola, inserita nell'atto notarile, che la zona donata doveva

essere destinata alla costruzione di una chiesa aperta al pubblico culto, e dove dovevano officiare i Religiosi che gestivano l'Istituto. Non si raggiunse un accordo ed i Salesiani si allontanarono da Gallipoli alla fine di settembre 1964, dopo che avevano svolto un'attività educativa ed assistenziale veramente encomiabile, per non fare più ritorno. La loro partenza addolorò immensamente il Canonico che ritenne il Vescovo responsabile del disastro.

Il vescovo Quaremba, mirava ad appropriarsi della gestione dell'Istituto e perciò contrastò tutte le iniziative del Canonico miranti a riaprirlo compresa quella di far ritornare a Gallipoli i Salesiani o di affidarlo a qualche altro ordine religioso. Inutili furono gli appelli e gli sforzi del Canonico per reperire i fondi necessari per riaprire l'Istituto. L'Ente cessò di funzionare e il grandioso edificio ospitava solo il suo fondatore e presidente, il quasi ottantenne Canonico. Solo e abbandonato da tutti cessò di vivere il 2 aprile del 1967, dopo 54 anni di sacerdozio e 20 di vita parrocchiale.

A distanza di tre mesi dalla sua scomparsa, il 26 giugno 1967, all'età di 44 anni, moriva don Lorenzo Milani dopo aver fondato a San Donato, presso Prato, una scuola popolare per emarginati e operai e a Barbiana del Mugello, dove è seppellito, una scuola per i figli del popolo. Il 20 giugno 2017 papa Francesco ha pregato sulla sua tomba: la presenza del Pontefice ha dato al prete fiorentino quello che in vita non riuscì ad avere: il riconoscimento e la comprensione nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale. Così don Milani si è preso una rivincita sulle tante falsità e cattiverie patite. Ciò ancora non si è verificato per don Natali, che è stato dimenticato non solo dalle autorità ecclesiastiche locali ma anche da gran parte del popolo gallipolino.